

a cura di / edited by
Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

ABITARE INCLUSIVO

Il progetto per una vita
autonoma e indipendente

INCLUSIVE LIVING

Design for an autonomous
and independent living



a cura di / edited by
Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

ABITARE INCLUSIVO

Il progetto per una vita
autonoma e indipendente

INCLUSIVE LIVING

Design for an autonomous
and independent living



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia



Collana **CLUSTER AA**

I volumi inseriti in questa collana sono soggetti a procedura di double blind peer review.

Il presente volume riporta parte del risultato di una attività di ricerca interuniversitaria che si colloca nel più ampio programma del Cluster AA della SITdA che aggrega studiosi, ricercatori e docenti universitari con competenze specifiche della disciplina della Tecnologia dell'Architettura costituendosi quale luogo di scambio di informazioni, di conoscenza e di confronto, anche con funzione di sensore dei contesti per una progettazione tecnologica in chiave inclusiva di soluzioni accessibili.

Il volume è stato finanziato dalla SITdA, Società Scientifica Italiana della Tecnologia dell'Architettura e dal DPIA, Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine.

CLUSTER AA | **01**

ABITARE INCLUSIVO / INCLUSIVE LIVING

Il progetto per una vita autonoma e indipendente / Design for an autonomous and independent living

a cura di / edited by Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

ISBN 978-88-32050-44-8

Prima edizione dicembre 2019 / First edition December 2019

Editore / Publisher

Anteferma Edizioni S.r.l.

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Layout grafico / Graphic design Margherita Ferrari

Grafiche interne / Internal graphics Antonio Magarò

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale



ABITARE INCLUSIVO

Il progetto per una vita autonoma e indipendente

INCLUSIVE LIVING

Design for an autonomous and independent living

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

- Erminia Attaianese - Università di Napoli "Federico II" (I)
- Adolfo F. L. Baratta - Università degli Studi Roma Tre (I)
- Daniela Bosia - Politecnico di Torino (I)
- Silvio Brusaferrò - Università degli Studi di Udine (I)
- Christina Conti - Università degli Studi di Udine (I)
- Daniel D'Alessandro - Universidad de Moron (AR)
- Michele di Sivo - Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti e Pescara (I)
- Matteo Gambaro - Politecnico di Milano (I)
- Giovanni La Varra - Università degli Studi di Udine (I)
- Antonio Lauria - Università degli Studi di Firenze (I)
- Luca Marzi - Università degli Studi di Firenze (I)
- Piera Nobili - Centro europeo di ricerca e promozione dell'accessibilità, CERPA Italia (I)
- Alvise Palese - Università degli Studi di Udine (I)
- Paola Pellegrini - Xi'an Jiaotong-Liverpool University, Suzhou (CN)
- Maximiliano Romero - Università Luav di Venezia (I)
- Altino João Magalhães Rocha - Università di Evora (PT)
- Iginio Rossi - Istituto Nazionale di Urbanistica INU (I)
- Andrea Tartaglia - Politecnico di Milano (I)
- Valeria Tatano - Università luav di Venezia (I)
- Renata Valente - Università della Campania "Luigi Vanvitelli" (I)

COMITATO ORGANIZZATIVO / ORGANIZING COMMITTEE

- Maria Antonia Barucco - Università Luav di Venezia (I)
- Laura Calcagnini - Università degli Studi Roma Tre (I)
- Massimiliano Condotta - Università Luav di Venezia (I)
- Antonio Magarò - Università degli Studi Roma Tre (I)
- Livio Petriccione - Università degli Studi di Udine (I)
- Ambra Pecile - Università degli Studi di Udine (I)
- Linda Roveredo - Università degli Studi di Udine (I)
- Rosaria Revellini - Università Luav di Venezia (I)
- Dario Trabucco - Università Luav di Venezia (I)

INDICE TABLE OF CONTENTS

12 **PREMESSA** INTRODUCTION

Maria Teresa Lucarelli

14 **ABITARE INCLUSIVO** INCLUSIVE LIVING

Studi, ricerche e sperimentazioni

Studies, researches and experimentations

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

18 **LARGE**

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

20 **“Vivere bene” negli spazi non costruiti di piccole e medie città**

“Well Living” in the Unbuilt Spaces of Small and Medium-Sized Cities

Filippo Angelucci, Cristiana Cellucci

28 **Active Ageing e interni urbani: come vivere gli spazi della quotidianità**

Active Ageing and Urban Interiors: how to live the Spaces of Everyday Life

Daniela Bosia, Elena Montacchini, Lorenzo Savio, Silvia Tedesco, Mistrzak Julien, Daubisse Alison

36 **“Abitare diffuso”. Un modello sostenibile per la terza età**

“Widespread Living”. A Sustainable Model for the Elderly

Oscar Eugenio Bellini, Martino Mocchi

48 **Questioni inerenti l’accessibilità dello spazio pubblico e il cambiamento climatico**

Public Space Accessibility and Climate Change Issues

Andrea Tartaglia, Elena Mussinelli, Davide Cerati, Giovanni Castaldo

- 58 **Piano di eliminazione delle barriere architettoniche informatizzato**
A Computer-based Plan to removing Architectural Boundaries
Leris Fantini, Stefano Maurizio, Eros Gaetani, Nadia Recca
- 66 **Spazi aperti condivisi come catalizzatori di nuova inclusione**
Shared Open Spaces as Catalysts of a New Social Integration
Alberto Cervesato, Ambra Pecile, Linda Roveredo
- 74 **Dall'accesso all'inclusione: per una gestione human centered del patrimonio architettonico**
From Access to Inclusion: for a Human Centered Management of Architectural Heritage
Maria Luisa Germanà, Carmelo Cipriano
- 84 **L'accessibilità nella città storica di Venezia**
Accessibility in the City of Venice
Silvia Caniglia, Mariachiara Guazzieri, Francesca Zaccariotto, Ludovica Grompone, Simona Schiavo
- 92 **Co-designing the Urban Accessibility. An Inclusive Fruition Service in the Bologna University Area**
Co-progettazione dell'accessibilità urbana. Un servizio di fruizione inclusivo per la zona universitaria di Bologna
Andrea Boeri, Saveria Olga Murielle Boulanger, Valentina Gianfrate, Danila Longo, Rossella Roversi
- 102 **Questioni di accessibilità in un piccolo centro storico: il caso del quartiere Cioppolo a Vietri sul Mare**
Accessibility Issues of a Small Historic Center: the Case of Cioppolo Quarter in Vietri sul Mare
Andrea Pane, Valentina Allegra Russo
- 112 **The Urban Accessibility of New Nursing Homes in Belgrade, Serbia**
L'accessibilità urbana di una nuova casa di cura a Belgrado in Serbia
Branislav Antonić, Aleksandra Djukić

- 120 **Cantiere Città: un sistema inclusivo per l'abitare**
 Construction Site City: an Inclusive System for Living
Giovanni Tubaro, Mickeal Milocco Borlini
- 128 **Progetto Vicinato Solidale. Esperienza di coabitazione
 intergenerazionale studentesca**
 Neighborhood Solidarity Program. An Experience of Student
 Intergenerational Co-housing
Roberto Bolici, Matteo Gambaro
- 136 **Il Parco inclusivo San Valentino: un regalo per la città**
 San Valentino Inclusive Park: a Gift to the City
Erica Gaiatto, Francesco Casola
- 144 **Reciprocità spaziale e sociale: il caso del ricondizionamento
 dell'ex edificio INAIL a San Benedetto Val di Sambro**
 Spatial and Social Reciprocity: Re-Conditioning ex INAIL Building
 in San Benedetto Val di Sambro
Alessandro Gaiani, Gianluigi Chiaro, Guido Incerti
- 152 **Universal Design nelle situazioni d'emergenza sismica**
 Universal Design in Seismic Emergency Situations
Tommaso Emler
- 160 **Spazi urbani inclusivi versus spazi "protetti": un nuovo paradosso
 per la città contemporanea**
 Inclusive Urban Spaces Vs "Protected" Areas: a new Paradox for the
 Contemporary City
Rosaria Revellini
-  **168 MEDIUM**
Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano
- 170 **Territori fragili significa persone fragili? Un progetto di
 riqualificazione urbana "bottom up" socialmente sensibile** Fragile
 Territories mean Fragile People? A Social Responsive and Bottom
 up Urban Renovation Project
Paolo Carli, Anna Delera

- 180 **Rigenerazione urbana e inclusione sociale: la Casa della Salute e il Condominio Solidale di Empoli**
Urban Regeneration and Social Inclusion: Healthcare Center and Co-housing in Empoli
Francesco Alberti, Francesco Berni, Ilaria Massini, Simone Scortecchi
- 190 **Real Estate tra innovazione e accessibilità: Senior Housing come strategia d'intervento sostenibile**
Real Estate Between Innovation and Accessibility: Senior Housing as Sustainable Intervention Strategy
Martina Nobili
- 196 **Abitare in cohousing: un progetto integrato dedicato a un'utenza fragile, per la vita indipendente**
Cohousing: an Integrated Project for Independent Living of Fragile Users
Massimiliano Malavasi, Alberto Manzoni, Stefano Martinuzzi, Maria Rosaria Motolese, Maria Rita Serra
- 204 **CASA MIA: un'esperienza di abitare cooperativo per il progetto di vita del "durante e dopo di Noi"**
CASA MIA: a Cooperative Living Experience for "durante e dopo di Noi"
Angela Silvia Pavesi, Rossana Zaccaria, Luca Borghi, Genny Cia, Cristiana Perego
- 212 **"The Life I wish": the Right of a True Existence**
"La vita che vorrei": il diritto a una esistenza vera
Marco Tortul, Luca Gubbini, Elena Bortolotti, Marilina Mastrogiuseppe
- 218 **Sentirsi a casa dentro e fuori: l'abitare collaborativo nei progetti di Housing Sociale**
Feeling at Home Inside and Out: the Collaborative Living in Affordable Housing Projects
Milena Prada

- 226 **Studio di unità abitative temporanee innovative in legno per accogliere gli anziani delle case di cura**
 Study of Innovative Temporary Wooden Housing Units to Accommodate Elders from Nursing Homes
Enzo Bozza, Enrico Cancino, Francesca Camerin, Luciano Cardellicchio, Francesco Incelli, Massimo Rossetti
- 236 **Modulo abitativo sperimentale per la vita indipendente degli anziani**
 Experimental Living Unit for Independent Living for Elderly
Matteo Iommi, Nazzareno Viviani, Giuseppe Losco
- 246 **Pensare l'architettura "attraverso gli occhi di chi non vede"**
 Thinking about Architecture "Through the Eyes of Those Who cannot see"
Simone Dell'Ariceia, Maura Percoco
- 256 **Abitare inclusivo per un'utenza specifica affetta da distrofia muscolare di Duchenne**
 Inclusive Living for Specific Users suffering from Duchenne Muscular Dystrophy
Michele Marchi, Giuseppe Mincoielli
- 264 **Inclusive Design for Alzheimer's Disease: Low-cost Treatments, Design and ICT**
 Design inclusivo e alzheimer: terapie low-cost fra design e ICT
Cesare Sposito, Giuseppe De Giovanni
- 274 **ABI(LI)TARE: ricerca sugli spazi ibridi tra abilitare e cura per l'autismo**
 ABI(LI)TARE: Research on Hybrid Spaces Between enabling and caring for Autism
Elena Bellini, Maria De Santis
- 284 **Strategie per la residenza di adulti con disturbi dello spettro autistico in Italia: casi di studio**
 Strategies for Housing of Adults with Autism Spectrum Disorders in Italy: Case Studies
Livia Porro, Francesca Giofrè

- 294 **Architettura per l'autismo. La funzione abilitante delle superfici negli ambienti domestici**
Architecture for Autism. The enabling Function of Home Surfaces
Christina Conti
- 302 **Progettare percezione e piena fruizione dei siti di interesse culturale da parte di persone con autismo**
Design the Perception and full Enjoyment of Sites of Cultural Interest by People with Autism
Erminia Attaianese, Giovanni Minucci
- 312 **La metamorfosi dell'antico. Il Teatro Olimpico: verso una promenade accessibile**
The Metamorphosis of the Ancient. The Olympic Theater: towards an Accessible Promenade
Federica Alberti

320 SMALL

Adolfo F. L. Baratta, Christina Conti, Valeria Tatano

- 322 **Progetto HABITAT. Ambienti assistivi e riconfigurabili per utenza anziana**
HABITAT Project. Assistive and Reconfigurable Environments for Elderly Users
Giuseppe Mincoelli, Silvia Imbesi, Gian Andrea Giacobone, Michele Marchi
- 330 **Inclusive Design Approach in Assistive Technology Development**
Approccio progettuale inclusivo per lo sviluppo di tecnologie assistive
Maximiliano Ernesto Romero, Francesca Toso, Giovanni Borga
- 340 **Ergonomia cognitiva negli ecosistemi domestici aumentati per un'utenza fragile**
Cognitive Ergonomics in Augmented Domestic Ecosystems for Fragile Users
Antonio Magarò

- 350 **L'implementazione dell'm-Health in architettura: una sfida per il futuro**
Implementing m-Health in Architecture: a Future Challenge
Christina Conti, Elena Frattolin
- 358 **Installazione di una piattaforma elevatrice in un'abitazione esistente: descrizione di un caso tipico**
Installation of a Homelift in an Existing Building: Analysis of a Typical Case
Elena Giacomello, Dario Trabucco
- 366 **Universal Design, Access_Ibla, una proposta inclusiva per Ragusa Ibla**
Universal Design, Access_Ibla, an Inclusive Proposal for Ragusa Ibla
Tiziana Tasca
- 374 **Il prototipo "Roty"**
The "Roty" Prototype
Stefano Maurizio

Spazi aperti condivisi come catalizzatori di nuova inclusione

Shared Open Spaces as Catalysts of a New Social Integration

Today, the Italian medium-sized city is going through a period of demographic and economic crisis that drives people to search for new housing forms in peripheral areas, in order to meet practices and needs of contemporary living. This phenomenon has determined (especially in the last decades) a progressive depopulation of the historical centres, frequently characterized by a poor supply of suburban services and inhabited by an ageing population.

In Italy, most of the cities have medieval origins and the urban spaces of historical centres have always been the sites for important activities into the community life. In this regard, especially following the European Landscape Convention, national and international environmental policies increasingly recognize the strategic role that urban spaces play in the life of the community, as they can significantly improve quality and environmental comfort. Within the wide network of urban spaces, this paper focuses on the analysis of shared open spaces as catalysing elements able to generate new forms of inclusion. This can lead to a regeneration that not only acts on the building stock, but also on the social, cultural and environmental fabric of the society. Acting on shared open spaces even before on the residential ones aims to recreate a multifunctionality that can trigger inclusion and accessibility processes, re-establishing those housing conditions that already existed and that are unique to each city.

Alberto Cervesato Università degli Studi di Trieste. Dottorando in Architettura presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, con il tema di ricerca "Architettura e Territorio. Mappatura dell'Italia fragile".

Ambra Pecile Università degli Studi di Udine. Assegnista di ricerca presso il Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine, nell'ambito del progetto universitario "Cantiere Friuli". Il tema di ricerca "BOSCOREGIONE" affronta i temi della rigenerazione degli ambienti urbani ed extra-urbani.

Linda Roveredo Università degli Studi di Udine. Assegnista di ricerca presso il Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine con tema "La città inclusiva", progetto di ricerca che si colloca all'interno dell'Officina "Rigenerare la città e il territorio", nell'ambito del progetto "Cantiere Friuli".

Introduzione

Il contributo, sviluppato da un gruppo di ricerca universitario multidisciplinare¹, si colloca all'interno della città italiana di medie dimensioni, realtà che, a partire dagli ultimi decenni, ha visto mutare la propria morfologia e, conseguentemente, la distribuzione spaziale degli abitanti. La causa di questa tendenza è da ricercarsi nel progressivo spopolamento e disuso dei centri cittadini a favore di un nuovo consumo di suolo nelle aree periferiche; un processo di periurbanizzazione² che, a partire dal secondo dopoguerra, ha determinato un mutamento nella forma della città, ora non più distinguibile dalla campagna per densità e livello di urbanizzazione. Questa tendenza non solo ha risvolti sul piano territoriale e ambientale, bensì erode anche l'intensità della vita sociale e culturale. Da un punto di vista antropologico, sociologico, economico e politico, la tendenza allo spopolamento dei *core* urbani sta determinando una forma di deprivazione della varietà culturale che ha da sempre caratterizzato la città come tale. La dispersione della rete delle relazioni sociali, l'abbandono delle comunità di quartiere incentrate sui rapporti di vicinato *door to door* e il progressivo disuso dei luoghi pubblici cittadini hanno ceduto il passo a stili di vita più privatizzati e spesso decontestualizzati dal luogo di appartenenza (Borlini e Memo, 2014).

Il concetto di inclusione, oggi tradotto in molteplici campi applicativi, viene qui inteso come quel processo strumentale in grado di innescare una rigenerazione³ che non solo agisca sul tessuto urbano, ma anche su quello sociale, culturale e ambientale. Se è vero, infatti, che le prestazioni che lo spazio offre concorrono a definire e caratterizzare l'attaccamento che con esso si instaura, allora è possibile affermare che la componente ambientale, determinando le pratiche sociali, influisce positivamente sul funzionamento della città, invertendone la tendenza allo spopolamento. Nel presente saggio, dunque, l'inclusione è da intendersi come la possibilità per tutti di partecipare produttivamente e positivamente alle opportunità che la città offre, grazie a una progettazione che ponga al centro dell'attenzione l'uomo e le sue esigenze (Marconcini, 2015), con specifico riferimento alle categorie di utenza (giovani, adulte e anziane) con problemi di salute o disabilità che ne limitano l'integrazione e la partecipazione alla vita sociale. Il primo passo per fare ciò è quello di garantire un'accessibilità economica e funzionale a beni, spazi e servizi, che consideri l'utenza ampliata e l'effettivo benessere di tutti i fruitori all'interno dello spazio pubblico, re-instaurando quelle condizioni abitative che già c'erano e che sono proprie a ogni città.

All'interno della complessa struttura del "sistema città", l'analisi ha individuato negli spazi aperti urbani, quali spazi condivisi, il suo campo di indagine. L'iter metodologico di ricerca parte dagli esiti della sperimentazione "La città inclusiva"⁴ condotta sullo spopolamento di

1 La sperimentazione è stata condotta all'interno del gruppo di ricerca multidisciplinare del Laboratorio Space Lab dell'Università degli Studi di Udine (responsabili scientifici: prof. Christina Conti, Giovanni La Varra), costituito da: Alberto Cervesato (dottorando presso l'Università degli Studi di Trieste, con tema di ricerca Architettura e territorio. Mappatura dell'Italia fragile); Ambra Pecile (assegnista di ricerca all'interno del progetto di Ateneo Cantiere Friuli con tema BOSCOREGIONE); Linda Roveredo (assegnista di ricerca all'interno del progetto di Ateneo Cantiere Friuli con tema La città inclusiva).

2 La periurbanizzazione è un processo di progressivo spopolamento e disuso dei centri cittadini, a favore della creazione di nuovi insediamenti urbani più o meno vicini alle grandi città o alle grandi vie di comunicazione. Fonte: ISTAT (2017). *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*.

3 La rigenerazione urbana è un processo che non comprende solamente azioni di recupero, rinnovo e riqualificazione, bensì richiama un ventaglio di azioni più ampio nonché un intreccio di saperi e tecniche diverse. Alla sua base vi è l'obiettivo di migliorare le condizioni urbanistiche, socio-abitative, socioeconomiche, ambientali e culturali dell'ambiente urbano, da attuarsi attraverso la riqualificazione dell'ambiente costruito, la riorganizzazione dell'assetto urbanistico, il risanamento dell'ambiente mediante l'inserimento di infrastrutture ecologiche e spazi verdi, l'incremento della biodiversità all'interno dell'ambiente urbano e il contrasto dell'esclusione sociale.

4 La città inclusiva è un tema di ricerca che si colloca all'interno dell'Officina "Rigenerare la città e il territorio" nell'ambito del progetto "Cantiere Friuli" dell'Università degli Studi di Udine (responsabili di ricerca: Christina Conti, Giovanni La Varra; assegnista di ricerca: Linda Roveredo).

Borgo Grazzano a Udine – esempio rappresentativo della città italiana di medie dimensioni – nel quale è stata rilevata, oltre all'eterogenea materia sfitta, la scarsa accessibilità e talvolta qualità degli spazi aperti di relazione. La lettura tipologica di quest'ultimi, la loro catalogazione e lo sviluppo di rispettive logiche di azione permette alla sperimentazione di diventare un modello reiterabile su contesti analoghi.

A partire da questi *input*, è stata proposta una classificazione degli spazi aperti sulla base del loro carattere fisico e percettivo di chiusura rispetto al contesto urbano: impermeabile, semipermeabile, poroso e domestico. Approfondendo le richieste esigenziali dell'uomo e le prestazioni che è in grado di fornire l'ambiente, si è cercato, attraverso competenze tecnico-scientifiche diverse declinate in campi di ricerca specifici⁵, di proporre spunti progettuali (attingendo anche da sperimentazioni già avvenute) da applicare ai vari tipi di spazi individuati. Questi, in relazione alla specificità del contesto d'azione, sono da intendersi come un ventaglio di approcci progettuali che spaziano dalle microtecniche di intervento (es. installazione di elementi di arredo urbano e scelta di specifici materiali) alle visioni a larga scala che ragionano sul rapporto tra pieni e vuoti, sull'analisi del contesto urbano e dei servizi e sui gradi di accessibilità all'area.

Spazi aperti condivisi

Intervenire sul tessuto compatto della città contemporanea richiede un approccio in grado di coniugare la lettura del territorio con le esigenze degli utenti che quotidianamente fruiscono quei luoghi. Attraverso l'approccio esigenziale-prestazionale – proprio dei contenuti disciplinari della Tecnologia dell'Architettura – è possibile connettere le esigenze delle persone alle prestazioni dello spazio fisico – spazio urbano –, che deve essere in grado di supportare funzioni e consentire lo svolgimento di determinate attività (Dessi, 2007). In questa chiave di lettura, è necessario estendere la nozione convenzionale di accessibilità – troppo spesso legata a un aspetto puramente tecnico-normativo della disciplina architettonica – assumendola come un pre-requisito in grado di innalzare sensibilmente il benessere sociale e garantire a tutti gli individui la possibilità di partecipare alla vita pubblica (Conti e Garofolo, 2013). Il sistema delle relazioni sociali, pertanto, deve essere integrato con quello del sistema fisico, in un insieme di strategie che siano in grado di dare vita a spazi urbani di qualità, non solo attraverso la dotazione di servizi, ma anche per mezzo di processi finalizzati alla loro totale fruizione. Gli spazi pubblici, infatti, sono elementi chiave del benessere sociale e individuale in quanto luoghi della vita collettiva delle comunità⁶.

All'interno dell'abbondante rete degli spazi urbani (oggi spesso mal gestiti) rilevabile nella città contemporanea, l'analisi ha assunto lo spazio aperto come possibile risorsa catalizzatrice per innescare e favorire processi di inclusione. Definire delle logiche di azione finalizzate al miglioramento dell'abitare contemporaneo vuole essere un tentativo per restituire le diverse forme di spazio aperto della città alla sua collettività. La lettura dei tessuti urbani a partire dal riconoscimento di alcune figure ricorrenti ha fatto emergere tipologie di luoghi che evidenziano specifiche organizzazioni morfologiche e tipologiche nonché relazioni con il contesto contermini, specifici materiali e modalità d'uso. Ripensare gli spazi aperti significa lavorare sulla sostituzione, sul completamento, sulla trasformazione delle loro strutture, reinventandone usi e funzioni al fine di garantire il comfort urbano.

5 La ricerca, dovendosi confrontare con diverse scale di approfondimento, si è avvalsa dei paradigmi disciplinari della Tecnologia dell'Architettura e della Composizione Architettonica e Urbana.

6 Cfr. Carta dello Spazio Pubblico (2013), INU, Biennale dello Spazio Pubblico.

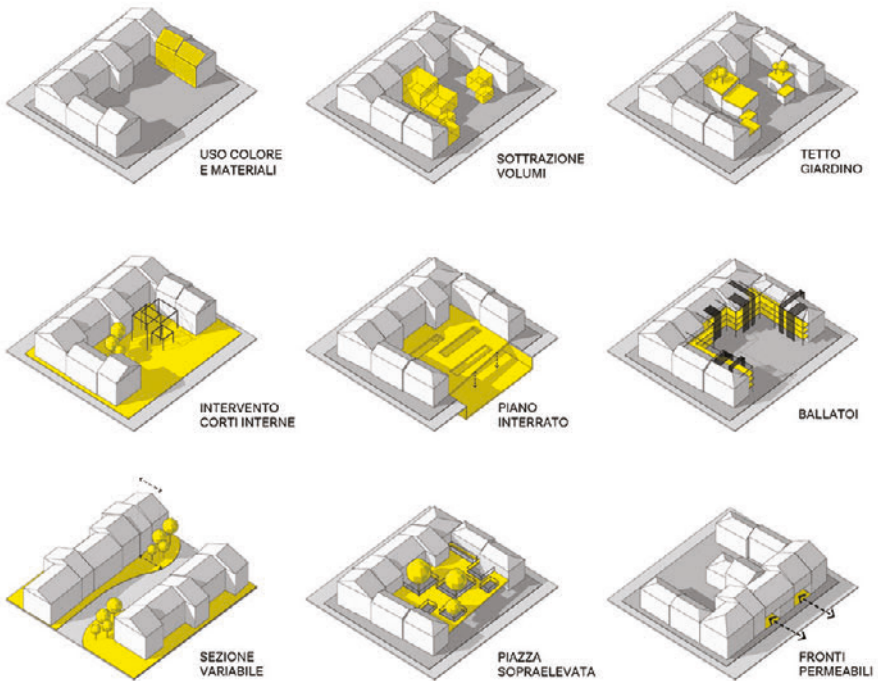


Fig.01 Abaco degli interventi, tratto dal progetto di ricerca "La città inclusiva". Linda Roveredo

Lo spazio aperto non può dirsi omogeneo. La sua articolazione è legata a un insieme di "idee di città" e a diverse forme di interpretazione dello spazio abitabile che sono state tradotte al suolo entro un campo esteso di declinazioni. A un'attenta osservazione, esso assume conformazioni differenti: tende a chiudersi entro recinti definiti, si apre per catturare vicine aree a parco, si riduce a piano di supporto omogeneo, si segmenta articolandosi entro figure differenti, si definisce in spazi più privati come estensione dello spazio domestico. All'interno di questo eterogeneo insieme di "tipi di spazio", la ricerca ha individuato quattro principali famiglie, definendole in base al loro carattere (fisico e percettivo) di chiusura rispetto al contesto urbano: impermeabile, semipermeabile, poroso e domestico (Infussi, 2011).

Alla distinzione operata sulle tipologie di cui sopra è possibile legare una serie di principi e accorgimenti in base ai quali produrre una riqualificazione degli spazi aperti per rispondere alle esigenze delle pratiche contemporanee. Essi non devono corrispondere necessariamente alla singola famiglia di spazio, bensì vanno intesi come un elenco aperto che guida la progettazione adattandosi alle singole situazioni contestuali.

Lo spazio impermeabile

Quello definito "impermeabile" è uno spazio a carattere introverso rispetto al contesto urbano, ad uso quasi esclusivo dei residenti. Si configura generalmente come un insieme di corti chiuse, difficilmente percepibili, ad accesso limitato e controllato, prive di servizi o attrezzature di rilievo. Le corti chiuse sono spesso caratterizzate dalla presenza di vegetazione incolta, da un uso indiscriminato del suolo trasformato in parcheggio o deposito di oggetti e dalla frammentazione degli spazi pertinenziali.

La loro tendenza alla chiusura, d'altro canto, può offrire protezione e favorire la costituzione di spazi preferenziali di relazione, fungendo da intermediario tra gli spazi della città e quelli più intimi delle unità abitative dell'isolato (Gianfrate e Longo, 2017). All'interno di uno scenario di *cohousing* inclusivo, infatti, il sistema delle corti chiuse può essere inteso come un'estensione dello spazio domestico in grado di offrire servizi e attività di supporto alla residenza. Oggi, la loro diffusa mancanza di definizione può causare l'insorgere di fenomeni di abbandono o di degrado e la loro conseguente trasformazione in spazi il più delle volte critici per le categorie più fragili (persone con disabilità fisica o psichica, bambini o anziani). È opportuno, dunque, che esse siano legate alla rete dei percorsi urbani e che la loro apertura sulla città sia facilmente riconoscibile, sia per consentire la loro fruizione, sia per evitare sensazioni di disagio.

L'accesso al sistema delle corti deve essere privo di ostacoli o di elementi che ne possano impedire, anche solo in parte, l'ingresso o l'uscita. Una possibile soluzione può essere ricercata nella progettazione delle soglie (con dislivello non superiore ai 2,5 cm) da realizzarsi con cambi di *texture* o con l'uso di diversi materiali a indicare zone a uso limitato rispetto al contesto cittadino. Gli elementi che le racchiudono, inoltre, devono contribuire alla definizione della loro destinazione d'uso, guidando l'utente nelle attività che in essa si svolgono. L'uso del colore, in termini di contrasto, luminosità e tonalità differenti, può contribuire a creare un ambiente più sicuro, favorendo l'orientamento anche per le persone con ridotte capacità cognitive.

È opportuno, inoltre, che esse siano dotate, almeno in parte, di pavimentazioni compatte, fatta eccezione delle aree destinate a verde, al fine di consentire il transito e il regolare passaggio a tutti i fruitori. Anche la progettazione e la realizzazione di spazi verdi controllati al loro interno possono contribuire al miglioramento del comfort in termini di qualità dell'aria, mitigazione dell'effetto isola di calore, capacità di raffrescamento e controllo della radiazione solare, comportando significativi miglioramenti in termini igrometrici anche nelle abitazioni che su di esse si affacciano.

Un esempio significativo in questo senso è il progetto *Les Docks Village* a Marsiglia (2015), in cui lo studio 5+1AA realizza un'area filtro, aperta, accessibile e permeabile, impostando la trasformazione attorno a quattro corti recuperate e diversificate sulle quali affacciano i vari livelli del complesso.

Lo spazio semipermeabile

Lo spazio semipermeabile, identificabile ad esempio in un parco urbano, è regolamentato da elementi di "recinzione" che tuttavia non ne costituiscono un vero e proprio limite visivo e percettivo. Il disegno del suolo è caratterizzato da un repertorio di materiali differenti che regolano i gradi di apertura/chiusura dello spazio nei confronti del contesto. Il carattere ibrido di questi ambienti spesso non favorisce fenomeni di cura e appropriazione. Essi, però, proprio per la loro eterogenea natura, possono connettere e riarticolare le relazioni tra le parti frammentate all'interno del tessuto cittadino.

Lo spazio semipermeabile deve assumere un ruolo attivo nei confronti della città. Possibili soluzioni possono essere la creazione di orti urbani, frutteti, piccole aree poste nelle zone interne residenziali, spazi per installazioni temporanee e aree espositive dotati di una serie di peculiarità funzionali, come magazzini e depositi, che ne garantiscano l'uso da parte dei cittadini.

Il limite di questi spazi non deve essere necessariamente costituito da "recinti" solidi; circoscrivere uno spazio aperto rendendolo semi-chiuso grazie alla vegetazione, ad esempio, non solo può offrire caratteristiche di protezione (si pensi ai rumori del traffico, in quanto le onde sonore si smorzano tra i rami e le foglie), bensì, allo stesso tempo, è in grado di non escludere l'utente dal complesso dello spazio urbano nel quale si trova. I limiti dettati dalla vegetazione,

infatti, sono sempre evidenti, ma mai totalmente chiusi. Il margine può, quindi, essere ripensato in qualità di “barriera verde”, con funzione di protezione e filtro, ma anche di integrazione degli spazi residuali posti in sua prossimità. È importante, tuttavia, ricordare anche l'effetto negativo che la materia verde può avere sul benessere e sulla salute se non correttamente controllata e progettata: alcune aree verdi lasciate incolte o non curate, così come i parchi privi di illuminazione, possono essere percepiti non sicuri; inoltre, la piantumazione di particolari essenze può comportare l'insorgere di malattie respiratorie e/o di allergie (D'Amato, 2000).

Lo spazio poroso

Lo spazio poroso si può configurare in svariati modi, assumendo forme che vanno dalla corte aperta alla piazza pubblica. Al suo interno sono frequentemente contenuti servizi e attrezzature in grado di generare attrazione per flussi di popolazione e attività. Lo spazio poroso è solitamente caratterizzato da superfici dure, destinate a servizi e attività ludico-ricreative, e permeabili piantumate. Il suo elevato grado di apertura, che difficilmente consente di identificarne un limite definito, lo rende spesso indifferenziato e difficilmente riconoscibile per forma e utilizzo, causando, soprattutto nelle categorie più fragili, disorientamento e conseguente deficit del requisito della sicurezza d'uso.

Per tali ragioni, è necessario favorire un grado di leggibilità coerente degli spazi e dei flussi pedonali e veicolari; una *mixité* delle funzioni e degli usi tali da consentire una frequentazione ottimale dello spazio; infine, una visibilità in grado di facilitare la sorveglianza naturale (Musarra, 2017). La costituzione, ad esempio, di “gruppi di isole”, riparate e possibilmente ombreggiate, dotate di attrezzature collettive può favorire l'instaurarsi di spazi di relazione non solo tra le persone, ma anche con il contesto contermini; allo stesso tempo, intervenire con semplici cambi di pavimentazione articola e favorisce la creazione di spazi più indefiniti e disponibili a fenomeni di uso temporaneo o spontaneo (fiere, rassegne di cinema all'aperto, *contest* sportivi, mercati temporanei, ecc.), in linea con la mutevolezza che contraddistingue il modo di vivere contemporaneo (Infussi, 2011). Un esempio a tal proposito può essere fornito dal parco urbano lineare Superkilen (BIG, Topotek1 e Superflex, 2012), una grande installazione a cielo aperto per favorire l'integrazione.

Lo spazio aperto poroso, pertanto, deve essere vicino ma non direttamente esposto ai percorsi principali, possibilmente collocato nei pressi di una fermata di servizio del trasporto pubblico, con un buon grado di sedibilità e caratterizzato dalla presenza di servizi rivolti a gruppi di utenza differenti.

Lo spazio domestico

Lo spazio domestico è generalmente identificabile nelle zone prossime all'edificato e può configurarsi come piano omogeneo sul quale affacciano differenti volumi edilizi o come elemento di cerniera tra pubblico e privato. Può essere considerato una proiezione dell'ambiente interno, in quanto ne mantiene in parte il carattere residenziale e favorisce le relazioni con l'ambiente urbano. Principalmente è costituito da superfici dure intervallate da attrezzature e parti a verde e può essere identificato, ad esempio, in una fascia di separazione tra l'abitazione e la strada o in un vicolo chiuso a servizio della residenza. La peculiarità di fungere da filtro tra pubblico e privato, unita alla mancanza di una sua univoca destinazione d'uso, lo portano ad aprirsi a molteplici attività e gradi di fruibilità.

Conferire un nuovo significato a queste parti di spazio aperto ha lo scopo di generare nuove forme d'uso per le pratiche sociali. Ad esempio, la riduzione della sezione della carreggiata permette l'articolazione dello spazio a ridosso dello edificato in ambiti di mediazione aperti a molteplici usi, stazioni di *bike/car sharing*, piattaforme multimediali, spazi

per il gioco o la sosta, favorendo nuovi servizi condivisi al quartiere e aumentando la rete delle relazioni. Queste azioni assumono una nuova concezione di spazio stradale, inteso come spazio abitabile, richiamando all'idea di *woornef* olandese, spazio condiviso in cui è assente la separazione netta tra specializzazioni funzionali (Infussi, 2011).

Nuove attrezzature collettive unite a una mobilità lenta, soprattutto nei quartieri in cui le altre tipologie di spazio aperto sono carenti, permettono a questi luoghi di ricreare la socialità della strada agganciandosi a servizi di prossimità e limitrofe attrezzature commerciali.



Fig.02 Sezione di progetto tratta dalla ricerca "La città inclusiva". Linda Roveredo

Conclusioni

Questo approccio non è da considerarsi una soluzione esaustiva bensì un *incipit* verso l'inclusione. Una progettazione controllata degli spazi aperti condivisi, infatti, può favorire la coesione sociale, rendendoli importanti luoghi di aggregazione e comunicazione all'interno di una rete pianificata. Oltre a favorire una più facile lettura del tessuto urbano, essi sono necessari per la creazione e lo sviluppo di una socialità urbana condivisa. Identificare per ogni categoria di utenza le relative esigenze costituisce la base per una progettazione inclusiva della città. A ciò bisogna coniugare requisiti tecnologici, ecologici e ambientali allo scopo di creare spazi urbani ben organizzati, strutturati e accessibili. Quello aperto, infatti, non deve essere uno spazio anonimo, bensì un sistema di luoghi con una propria identità, rappresentativa di tutti i gruppi sociali, in grado di attenuare la tendenza allo spopolamento a cui sono soggetti i centri cittadini. L'insieme degli spazi aperti, infatti, in quanto importante nodo all'interno del sistema infrastrutturale della città, può così fornire un'alternativa a quei servizi ricercati nelle aree periferiche.

Bibliografia

- AA.VV. (2013). *Carta dello Spazio Pubblico*. INU, Biennale dello Spazio Pubblico.
- Borlini, B., Memo, F. (2014). *Ripensare l'accessibilità urbana*. Paper redatto nell'ambito del progetto "La diffusione delle innovazioni nel sistema delle amministrazioni locali", Cittalia. Roma: Fondazione Anci Ricerche.
- Conti, C., Garofolo, I. (a cura di) (2013). *Progettare accessibile. Esperienze di ricerca didattica*. Bologna: Edizioni Pendragon.
- Crisci, M. et al. (2014). *Urban sprawl e shrinking cities in Italia. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane*. Roma: Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali.
- D'Amato, G. (2000). Urban air pollution and plant-derived respiratory allergy. Clinical and Experimental Allergy. In G. Bologna, M. Quadrelli (a cura di). *Benessere e Natura: città verdi a misura di bambino*. Rapporto Realizzato dal WWF Italia in collaborazione con l'Associazione Italiana Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV).
- Dessi, V. (2007). *Progettare il comfort urbano. Soluzioni per un'integrazione tra società e territorio*. Napoli: Sistemi Editoriali.
- Gianfrate, V., Longo, D. (2017). *Urban micro-design. Tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. Milano: FrancoAngeli.
- Infussi, F. (a cura di) (2011). *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*. Milano: Bruno Mondadori.
- La Varra, G. (a cura di) (2016). *Architettura della rigenerazione urbana. Progetti, tentativi, strategie*. Udine: Forum Editrice.
- Marconcini, S. (2015). *Inclusione: nuovi requisiti per una città a misura di tutti*. Disponibile su: www.urbanisticatre.uniroma3.it (consultato in luglio 2019).
- Musarra, G. (2017). La costruzione condivisa dello spazio pubblico, luogo di sperimentazione, inclusione e creatività. *Life Safety and Security*, n. 5, pp. 70-77.
- Reale, L. (a cura di) (2012). *La città compatta. Sperimentazioni contemporanee sull'isolato europeo*. Roma: Gangemi editore.

Il volume affronta il tema dell'abitare presentando i risultati di studi, ricerche e sperimentazioni di architettura in chiave inclusiva, raccolti in occasione del convegno dal titolo "Abitare inclusivo" organizzato a Udine nel 2019. Il progetto che ha reso possibile questa antologia strutturata di esperienze nasce dalla volontà dei componenti del Cluster Accessibilità Ambientale della Società Scientifica della Tecnologia dell'Architettura (SITdA), di rilevare un modello funzionale attuale di riferimento scientifico interdisciplinare dell'architettura, declinato alle diverse scale delle opere, dei prodotti e dei processi, per l'avanzamento tecnologico di una progettazione sempre più mirata alla persona e al suo valore in un processo etico di sviluppo sociale.

The volume deals with the issue of living in an inclusive point of view by presenting the results of contributions, research experiences and design experiments collected at the international conference "Inclusive Living" organized in Udine in 2019. Starting from the will of the Accessibility Cluster of the Italian Society of Architectural Technology (SITdA), this structured anthology of experiences aims to define a functional, interdisciplinary and scientific reference model in the field of architecture. This has to be declined at different scales of works, products and processes so it can guarantee the technological progress of a design that is increasingly targeted to the person and its value into an ethical process of social development.

ISBN 978-88-32050-44-8



Anteferma Edizioni € 32,00